

01.12.18 - LECTIO DIVINA - I Avvento - Anno C**(Ger 33,14-16 - 1Ts 3,12-4,2 - Lc 21, 25-28.34-36)****Dal libro del profeta Geremia**

Ger 33,14-16

Ecco, verranno giorni oràcolo del Signore nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore nostra giustizia.

Dalla prima Lettera ai Tessalonicesi

1Ts 3,12-4,2

Fratelli, il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi. Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio e così già vi comportate, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 21, 25-28.34-36

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo". [1:60]

Coloro che vengono abitualmente a questa nostra *Lectio Divina* del sabato avranno notato che abbiamo cambiato il salmo, che dovrebbe in qualche modo creare il contesto in cui ascoltare la Parola che la Chiesa ha scelto di trasmetterci per quest'inizio dell'Avvento. Ovviamente questo salmo accompagnerà tutti i nostri sabati. Ciò che vorrei osservare è che il testo che abbiamo cantato è solo la prima parte del salmo 88 (89). Nella prima parte di questo salmo, il salmista, non fa altro che elogiare Dio per tutto ciò che ha fatto, sia nella creazione, sia nella storia, sia nella scelta del popolo d'Israele, sia nella scelta del suo eletto, del suo consacrato; e sottolinea anche la parola data da Dio, una promessa che, provenendo da Dio, non può non essere realizzata.

Questo fino al versetto 39 che abbiamo cantato. Da questo punto in poi comincia un interrogativo, angosciante, da parte del salmista, che, rivolgendosi a Dio, gli dice: "Tu hai dato questa parola e la tua parola dovrebbe restare in eterno, come mai proprio Colui che Tu hai scelto, al quale tu hai promesso una discendenza per poter arrivare fino alla fine della storia, adesso lo constatiamo umiliato, quasi reso carico di tutte le infedeltà del popolo e di tutte le infedeltà dell'umanità?"

Ti sei forse dimenticato della promessa che hai fatto?

«Tu lo hai respinto e ripudiato, ti sei adirato contro il tuo consacrato, hai rotto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona, hai abbattuto tutte le sue mura, diroccate le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato ed è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza, lo hai ricoperto di vergogna» (cfr. Sal 89, 39/46).

È la constatazione che fa il salmista.

Da qui il suo lamento: *«Fino a quando, Signore, continuerai a tenerti nascosto? Fino a quando arderà come fuoco la tua ira? Ricorda quanto è breve la mia vita, perché quasi un nulla hai creato ogni uomo? Quale vivente non vedrà la morte e sfuggirà al potere degli inferi? Dove sono, Signore le tue grazie di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? Ricorda, Signore, l'oltraggio dei tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano i passi del tuo consacrato»* (cfr. Sal 89, 47-52).

Il salmo termina così, aggiungendo semplicemente una benedizione: nonostante tutto questo *«benedetto sia il Signore in eterno. Amen, amen»* (cfr. Sal 89,53).

Immaginate che Gesù sulla croce ha recitato questo stesso salmo o un salmo di questo tipo, dove concludeva: "Dio mio, Dio mio, mi hai abbandonato", con l'aggiunta che adesso viene scoperta: "Dio mio resti Tu", interpretato già dall'evangelista Luca: "Sì, mi hai abbandonato, nelle tue mani metto la mia vita, a Te affido il mio spirito".

Perché ho tenuto ad iniziare questa nostra lectio riprendendo in mano il salmo che abbiamo cantato insieme? Perché proprio questo è il contesto in cui dovremmo porre il Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato, ma anche l'insieme di ciò che noi chiamiamo Avvento.

Tutti sapete che **adventus** ha un'origine molto lontana, già nella storia stessa dell'impero romano: l'*adventus* si identificava con la venuta dell'imperatore nelle parti più remote dell'impero. Una venuta preannunciata in anticipo, in modo da dare agli abitanti delle regioni il tempo per potersi preparare, perché la venuta dell'imperatore portava con sé il giudizio dell'imperatore, che poteva essere negativo o positivo. Negativo qualora le cause trattate dall'imperatore fossero state in grado di individuare gli ingiusti, presenti tra le autorità cittadine, che subivano un processo immediato; oppure poteva essere un giudizio positivo, perché gli amministratori si erano comportati bene e dunque venivano onorati, elevati di grado.

Comunque, per tutti, questa venuta era una venuta molto desiderata. Tale venuta, infatti, poteva liberare la popolazione dagli oppressori locali e nello stesso tempo promuoverla, mettendola in grado di fruire meglio delle proprie ricchezze.

Qui siamo di fronte ad un *adventus* che porta con sé un giudizio. Questa contestualizzazione ci accompagna nella prima parte del tempo di Avvento: le prime due settimane sono una specie di attualizzazione dell'Avvento, inteso alla luce della venuta dell'imperatore: è il giudice che arriva; è il Figlio dell'uomo, di fronte al quale non si ha scampo.

Questa prima parte dell'Avvento è caratterizzata da tutti questi segni, di cui parla il Vangelo di oggi; segni nel sole, segni nella luna, segni nelle stelle, segni nel firmamento. Ora, il firmamento, da *firmamentum*, era ciò che di più solido si potesse immaginare nei tempi antichi, perché tutto si muoveva sotto le stelle, ma le stelle restano sempre al loro posto, sono stelle fisse, per cui chi si aggrappava alla solidità delle stelle restava solido, ma se le stelle stesse cadono, finisce tutto. Noi diremmo che viene a mancare la terra sotto i piedi, mentre loro dicevano che viene a mancare il sostegno, il firmamento, e quindi c'è lo sconvolgimento totale della persona. Non soltanto lo sconvolgimento della persona singola, che si ritrovava di fronte ad eventi che sfuggivano alle sue capacità di tenerli in mano, ma anche eventi universali, che toccavano i popoli, toccavano tutte le regioni del mondo, il mondo stesso rimaneva sconvolto.

Con queste immagini, chiamate anche apocalittiche, rivelatrici cioè di un potere che sovrasta le capacità dell'uomo, s'impone una angoscia mortale tra gli uomini: cadono faccia a terra, chiedono pietà, non sanno a chi votarsi. Ed è in questo preciso momento che nasce il grido religioso. Come nel salmista abbiamo visto: "Tu hai promesso tutte queste cose, e adesso come mai noi ci troviamo di fronte a questo fallimento, a questa sconfitta totale?"

La prima bella notizia, paradossale bella notizia, che ci viene dal Vangelo di Luca, sta tutta in questa espressione: *Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina...* cercate di capire che la vostra liberazione sta per arrivare.

Liberazione da che cosa? Proprio da queste situazioni umane, oppressioni di ogni genere, sia nel fisico, che nell'anima e nello spirito, che non permettevano all'uomo di vivere nella pace, serenamente. Immaginate sempre questa cittadina della periferia dell'impero, che era in balia dei prepotenti, che non aveva vie d'uscita e che desiderava con tutta se stessa, la cittadina e i cittadini, l'arrivo dell'imperatore che facesse finalmente giustizia. [15:17]

Dunque questa è la prima bella notizia: "Quando verranno meno tutti gli appigli, ai quali avevate aggrappato la vostra vita, la vostra consistenza personale, ma anche la vostra solidità sociale, sappiate che è il momento opportuno per scoprire una solidità diversa da quella alla quale voi pensavate, perché arriverà sulle nubi il Figlio dell'uomo. Il Figlio dell'uomo è un personaggio identificato con il Giudice universale, il Figlio dell'uomo che, in Mt 25, si insedierà nel tribunale definitivo, metterà alcuni alla destra, altri a sinistra, alcuni li maledirà, altri li benedirà.

Questa è la prima bella notizia, proprio perché vengono meno tutti questi appigli, queste solidità, alle quali avevate affidata la vostra vita, dovete rallegrarvi, perché attraverso questa sconfitta, avete la possibilità di aprirvi ad una vita nuova.

Questo è il contesto delle prime due settimane di Avvento.

Già verso la fine dell'anno liturgico siamo stati preparati ad un'atmosfera di questo tipo, ma adesso, con l'Avvento, tutto diventa più esplicito. Il Signore verrà: verrà magari all'improvviso, verrà come un laccio che ti aggancia e non trovi scampo in nessun modo. Che cosa vorresti fare per non essere

trovato impreparato? Che cosa avrebbero dovuto o voluto fare quelle autorità locali, in vista della venuta dell'imperatore?

Luca dà dei consigli e dice: quando vi trovate in situazioni di questo tipo state attenti a non farvi cogliere all'improvviso. *Agripneite* è il verbo che indica coloro che dormono all'aria aperta, per non essere chiusi all'improvviso, dentro una trappola. "Dormite all'aria aperta" (*agripneite*), "Vigilate" (*gregoreite*) sempre con gli occhi aperti, cercate di non farvi mai cogliere all'improvviso.

L'altra indicazione che dà Luca è: cercate di non smettere mai di pregare, cioè: mantenete sempre aperto il dialogo con Dio, il dialogo con il Figlio dell'uomo che verrà; mantenete sempre rapporti vivi con Lui, così, quando verrà, proseguirà a dialogare con voi e non sarete costretti a cadere con la faccia a terra per la vergogna, ma riuscirete a sostenere il suo giudizio, perché è un giudizio che viene da un amico, da un familiare, un giudizio che viene da chi ti conosce, e dunque, nonostante che per tanti altri, presi alla sprovvista, potrà essere un giudizio negativo, punitivo, non sarà la stessa cosa per te.

Dunque, la prima cosa è la bella notizia: tutto ciò che sembra il peggio è semplicemente un tunnel che va verso il meglio, come la notte che sfocia nell'alba, nell'aurora e finalmente nella piena luce del sole.

La seconda cosa è: fate di tutto per essere sempre pronti, proprio come chi dorme all'aria aperta per non farsi intrappolare dal nemico. Non solo, ma mantenete il suo contatto con Dio, stando sempre in preghiera. Non si tratta di fare preghiere, ma di essere preghiera. Se tu, in tutta la tua vita, vivi in intimità con Lui, quando Lui verrà, ti accoglierà nella sua intimità, anzi arriverà alla pienezza della sua intimità con te e tu sarai salvato.

Ora, tutto questo nelle due prime settimane di Avvento. Per alcuni questo può essere un periodo di paura e, lo dice anche il Vangelo, chi è che ha paura? Ha paura chi preferisce agire nel buio della notte, come i ladri, che lavorano nel buio della notte, questi sì hanno paura. Ma è anche il tempo della gioia, sommessa, se vogliamo, ma sicura, perché se tu hai vissuto in continua intimità con Lui, la sua venuta ti riempirà di gioia. Quindi, da una parte può essere il tempo della paura, del timore, dall'altra può essere il tempo della speranza, di una gioia già iniziata e di cui si è sicuri che diventerà piena alla sua venuta. È il tempo del già e non ancora: già, perché lo senti già dentro di te, nella tua intimità, per il fatto che sei in continuo contatto, in continuo dialogo con Lui; non ancora, perché Lui non è ancora venuto.

Questo è il tempo della Chiesa, è il nostro tempo, il tempo di noi battezzati, perché da una parte noi, per il battesimo, ci sentiamo già figli di Dio, tuttavia, come dice la prima Lettera di Giovanni (Cf 1Gv 3,2), non si è ancora compiuto tutto ciò che voi già siete, ma non ancora completati.

La Chiesa, da una parte, ha già la certezza, a partire dalla Risurrezione di Gesù, che il regno di Dio è già stato inaugurato, ma dall'altra è anche consapevole che questo regno di Dio non si è realizzato fino in fondo.

Questa prima parte dell'Avvento ha delle conseguenze sul piano personale e su quello comunitario, perciò non è un tempo penitenziale propriamente detto. È un tempo di attesa, non con una speranza campata per aria, ma con una speranza teologale. L'esperienza di comunione con Lui, che hai già fatta, o che fai nella preghiera, ti dà già la certezza che non sarai punito quando Lui verrà, anzi sarai premiato, incoronato, sarai completato. Questo comincia ad essere il colore di fondo della prima parte dell'Avvento: un colore delicato, il colore sì pieno di timore, ma un timore reverenziale, il timore del bambino che non vuole disturbare i genitori, che dormono nella stanza accanto, il timore che abbiamo tutti quando entriamo in una casa e siamo preoccupati di non disturbare. Di questo timore si tratta durante l'Avvento, non della paura.

Per coloro che hanno già ricevuto il dono del battesimo, hanno già ricevuto la chiamata da parte del Signore, è svanita ogni paura. La prima Lettera di Giovanni afferma in modo esplicito: “Non peccerete più, se avrete accolto questa bellissima notizia dell’amore di Dio per voi” (24,21) perché l’amore di Dio è così grande che è disposto a mettersi in gioco, Lui personalmente, nel Figlio, pur di garantire la nostra felicità.

E dunque è un tempo di timore, è un tempo di speranza teologale, è un tempo però che ha piena consapevolezza della propria incompletezza, della propria fragilità, dei propri limiti, non c’è nessuna presunzione di compimento definitivo, perché questo compimento lo si sta ancora realizzando, possiamo solo vivere in preparazione di questo; e proprio questo atteggiamento di timore delicato, di già e non ancora, che ci permette di fare il passaggio dal primo periodo dell’Avvento al secondo periodo dell’Avvento, le due successive settimane dell’Avvento, non sempre complete, in cui il contesto muta; muta a partire dalla certezza che si è fortificata nella prima parte, che noi abbiamo collegata al timore e al “*già e non ancora*”, e cioè che, se Dio ha tanto amato il mondo da consegnare suo Figlio, adesso possiamo aprirci ad una gioia sempre più grande, in attesa che arrivi il Figlio. E dunque le due settimane successive diventano settimane di attesa del Figlio, che entra nel mondo per rendere partecipe il mondo e tutti coloro che sono nel mondo, tutti noi dunque, della natura divina.

Perché ciò che una volta sola è accaduto del grembo di Maria, è una straordinaria, una bellissima notizia, che consiste in una sorta di *sanatio in radice* di tutto ciò che ha costituito l’essere del mondo e l’essere di ciascuno di noi; per cui, con la venuta del Figlio nella carne, Dio si imparenta con l’uomo, attraverso la carne di una donna. Questa è la bellissima, stravolgente notizia della seconda parte dell’Avvento, che significa anche una valorizzazione straordinaria della storia, della storia del mondo, della storia dell’umanità, della storia che sarà poi la storia di Maria, della storia che ci coinvolgerà tutti.

Questa è la stravolgente e bella notizia: Dio sceglie di imparentarsi col mondo. Lo aveva creato il mondo, l’aveva creato proprio come dirimpettaio, ma l’aveva creato perché l’uomo fosse reso partecipe o il mondo fosse reso partecipe della sua stessa natura divina... ma non poteva imporre questa partecipazione, poteva soltanto proporla, rispettando la libertà dell’uomo, e lasciandosi in qualche modo legare dalla libera scelta dell’uomo. [30:13]

Ma l’amore va sempre oltre, l’amore non prevede mai la reciprocità quando è autentico. L’amore riesce a continuare ad amare nonostante il rifiuto, ed è ciò che è successo nella realtà che noi adesso leggiamo con gli occhi della fede. È ciò che è successo. Dio ha rispettato l’uomo, ha rispettato il mondo con le sue scelte e nello stesso tempo non si è fatto fermare dalla risposta negativa, ma in un certo senso è corso ancora in avanti, perché anche l’uomo che gli aveva voltato le spalle, lo ritrovasse di nuovo di fronte e di nuovo di fronte con la sollecitazione a rispondere in libertà all’amore. [31:25]

Questo è sconvolgente. Ed è tutto questo che la seconda parte dell’Avvento che cerca di farci meditare. L’uomo ha fatto le sue scelte: pur creato ad immagine perché raggiungesse la somiglianza, ha preferito utilizzare la libertà di scelta che era parte integrante dell’immagine secondo la quale era stato creato da Dio, per volgere le spalle a Dio. E Dio non si è dato per vinto: senza violare in nulla la libertà dell’uomo, si è riproposto di nuovo con il suo amore. E di questo amore, adesso, noi prendiamo coscienza quando ci porremo nella seconda parte dell’Avvento, di fronte a personaggi che ruotano intorno a Maria, ma che attraversano tutta la storia dell’umanità. Luca, farà proprio la genealogia a partire da Adamo, tutta la storia dell’umanità, come se i continui rifiuti da parte dell’umanità di dire “sì” all’amore, siano stati sistematicamente superati da Dio con una proposta di amore ancora più grande, ancora più grande. Pensate dalla Parola detta a Adamo ed Eva alle parole dette ai cosiddetti Patriarchi prediluviani,

alla parola detta a Noè, alla parola detta ad Abramo, alla parola detta a Mosè, alla parola detta ai Profeti, alla parola detta a Davide.

Sistematicamente Dio si è fatto ritrovare di fronte all'uomo che gli volgeva le spalle, finché non ha trovato una ragazza splendida, straordinaria, che gli ha risposto "sì". E questo è il punto dell'arrivo dell'Avvento. Ecco perché potremmo dire che l'Avvento è una sorta di preparazione alla scoperta di questa donna straordinaria che si chiamava "Maria". Una donna davvero straordinaria, che con il suo "sì", pronunciato con estrema libertà, davanti alla proposta dell'amore che comportava il passaggio attraverso l'umiliazione, la più cocente per una ragazza vergine, diventava l'Immacolata sempre vergine "Maria", madre di Dio.

Dunque l'avvento potrebbe aiutarci a capire questa figura straordinaria che diventa a questo punto non soltanto un modello di riferimento, ma anche una carica di energia per noi, perché contemplando Maria, si riceve da Maria la grazia che ha sostenuto Maria. E attraverso questa risposta, che capovolge la risposta di Eva, che aveva preferito la parola del serpente, della sapienza che veniva dalla terra, alla Parola di Dio, noi riceviamo la possibilità di essere, a nostra volta, "madre della Parola di Dio".

Capite che non è solo una esemplarità che ci viene messa di fronte, ma è una possibilità che ci viene offerta, per il dono della grazia, di essere come Maria: madre della Parola fatta carne, noi: madre della parola attualizzata, concretizzata nella nostra storia personale e nel nostro esserci, qui nel mondo.

Questa intuizione, che collega la maternità divina di Maria con la maternità divina della Chiesa e con la maternità divina di ciascuno di noi, è stata, in modo ottimale, presentata da Benedetto XVI nella sua "Verbum Domini". Ma il Papa Benedetto XVI non ha fatto altro che recuperare una intuizione antichissima, già presente nella condivisione della Chiesa, dai primissimi Padri Apostolici, o immediatamente successiva ai Padri apostolici. Per cui diventa adesso, Maria, non soltanto modello da contemplare: "beata lei che è nata senza peccato originale", no, perché il Battesimo, questo è ciò su cui vorrei insistere, il Battesimo ci ha messi tutti nella stessa condizione di Maria, tutti: il Battesimo ha tolto il peccato originale, noi diciamolo, e quindi ci ha posti nella stessa condizione in cui è stata posta Maria. Maria messa nella nostra stessa condizione, quella ricevuta dal Battesimo, ha proseguito a rispondere in modo positivo alla proposta di Dio. A differenza di Eva, che anch'essa era senza peccato originale, e che invece, di fronte alla proposta del serpente, si è lasciata sollecitare dalla sapienza della terra escludendo la Parola di Dio.

Dunque ogni volta che noi decidiamo di vivere all'interno della Parola, di fatto, non facciamo altro che essere partecipi della dignità stessa di Maria. Ogni volta che invece noi rinunziamo a lasciarci guidare dalla Parola, diventiamo partecipi della indegnità di Eva.

Tutto questo per arrivare poi a scoprire che se la Parola non si fosse fatta carne, rendendosi presente nella storia, l'uomo non sarebbe mai potuto salire a Dio. E questo è il cuore stesso adesso del Natale: Dio si è fatto uomo, perché l'uomo potesse diventare Dio. Questa è una dichiarazione di tutti i Padri della Chiesa, quando arriviamo al Natale, di questo si tratta, di restare adoranti se volete di fronte a questa bellissima notizia, che Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse essere reso partecipe della natura divina. E gli strumenti che abbiamo, per compiere questa risalita, partono proprio dalla nostra dignità di cristiani immersi nella croce di Cristo, immersi nel mistero della sua morte, per poter essere corresponsati con lui fino a sederci anche noi alla destra di Dio.

Questo è un modo teologico, se volete, ma c'è un modo anche un pochino più intimo, più, direi mistico, forse è una parola un po' troppo grave, troppo forte, ma più poetica possiamo dirlo. Perché? Perché oltre a metterci di fronte questa bellissima notizia, la Chiesa ci mette di fronte anche ad una specie di mistero coniugale, che si realizza con il Natale. Dove lo sposo è Dio stesso e la sposa è la creazione,

diciamo ciascuno di noi. Per cui, ciò che contempliamo a Natale, è proprio questo misterioso matrimonio, non abbiamo altri termini, o questi misteriosi sponsali potremmo dire, in cui lo sposo si congiunge alla sposa e viceversa, ma nel rispetto della libertà dell'uno e dell'altra. Perché questa unione, questa congiunzione, non è autentica se non è accompagnata dall'amore. E l'amore è tale se è libero, se non c'è libertà non c'è amore.

Dunque questa è la bella notizia del Natale, che Dio si vuole congiungere all'umanità come uno sposo si congiunge con una sposa, ma nel rispetto della sposa e nel rispetto del mistero stesso dell'amore. La pienezza dell'amore è proprio in questa congiunzione; non per nulla, soltanto a Natale, la vigilia di Natale, il contesto di Natale, si legge il "Cantico dei Cantici", soltanto allora. Poi si ripeterà nella festa di Santa Maria Maddalena, qualche proposta è stata fatta anche per leggerla nel contesto della celebrazione nuziale, ma il punto più originario è proprio questo: il Natale è la celebrazione di un matrimonio: *O admirabile commercium! Creator generis humani...* È un misterioso, indicibile congiungimento: il Creatore del genere umano si è unito alla creazione elevandola alla dignità di una sposa.

Vedete allora che quando ci prepariamo al Natale e ci lasciamo accompagnare da sollecitazioni di questo tipo, la ricchezza interiore che ne risulta è incredibile! Per poter entrare dentro questa ricchezza straordinaria, la Chiesa ci fa accompagnare dai testi dell'AT e del NT. Quest'anno, siccome è l'anno di Luca e ci farà accompagnare soprattutto da Luca, ma poi c'è il profeta Isaia. In questa prima domenica abbiamo sentito il profeta Geremia, che ci ha messi di fronte ai tempi nuovi dei quali abbiamo detto all'inizio. Ma poi sarà Isaia il profeta per eccellenza dell'Avvento. Se avete un po' di tempo leggetevi Isaia, leggetelo il primo, il secondo, il terzo Isaia. Leggeteli tutti e tre, perché tutti e tre vi aiutano poi a entrare con maggiore profondità nella contemplazione del mistero del Natale.

Penso di avervi sollecitato abbastanza, adesso cercate di entrare nel clima della fede. Ho detto un clima di timore e tremore, un clima di intimità continua con Lui, nell'attenzione sempre desta, e nella preghiera che coincide con il respiro stesso, con il battito del cuore. Non solo le preghiere, poi ci saranno la novena di Natale, ci saranno le antifone, ci sarà ancora prima la novena per l'Immacolata, tutte novene. Poi ci sono i canti natalizi, poi i simboli natalizi, poi a secondo delle tradizioni locali avremo il presepe, le stelle, gli angeli, l'albero di Natale. Tutte queste cose sono tutto contorno, il cuore invece è proprio sintetizzato da ciò che abbiamo detto: Dio si è fatto uomo, perché l'uomo potesse diventare dio.

Che sconvolge tutto, non avremo più il desiderio di aggrapparci a questi chiodi solidi del firmamentum, che magari potranno anche essere razionalizzati, per cui diventa la nostra divinità la ragione, diventa la nostra divinità la creatività umana, diventa la nostra solidità l'affetto più o meno parentale o non parentale. No, tutto questo no, la bella notizia è che ricevendo da Lui, abbiamo la salvezza, ma se presumiamo o pretendiamo di aggrapparci da soli per raggiungere la vetta, cadremo inevitabilmente nello sconforto e nell'angoscia della morte. Da questo sconforto, da questa angoscia, ci vuole liberare il Signore e ce lo annunzia attraverso i Profeti, attraverso le parole del Vangelo, attraverso i modelli. Abbiamo il modello di Isaia, abbiamo il modello di Giovanni Battista, abbiamo il modello di Giuseppe, avremo soprattutto il modello di Maria. Tutti modelli che creano energia dentro di noi, non sono spettacoli da contemplare, ma sono realtà con cui coinvolgersi, perché sono nostri connaturali. Ciò che noi vorremmo essere, e grazie alla loro presenza dentro di noi, possiamo tentare di essere.